

Giovanni De Luca

# L'allevamento della capra

*Gestione, produzione e trasformazione del latte*

1ª ristampa della 1ª edizione: maggio 2007

2ª ristampa della 1ª edizione: febbraio 2010

3ª ristampa della 1ª edizione: febbraio 2013

4ª ristampa della 1ª edizione: gennaio 2015

5ª ristampa della 1ª edizione: aprile 2016

6ª ristampa della 1ª edizione: febbraio 2018

7ª ristampa della 1ª edizione: gennaio 2021



© Copyright 2021 by «Edagricole - Edizioni Agricole di New Business Media srl»,  
via Eritrea, 21 - 20157 Milano  
Redazione: p.zza G. Galilei, 6 - 40123 Bologna  
Vendite: tel. 051/6575833; fax: 051/6575999  
e-mail: libri.edagricole@newbusinessmedia.it  
www.edagricole.it

4950

Proprietà letteraria riservata - printed in Italy

La riproduzione con qualsiasi processo di duplicazione delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'autore è vietata e penalmente perseguibile (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633). Quest'opera è protetta ai sensi della legge sul diritto d'autore e delle Convenzioni internazionali per la protezione del diritto d'autore (Convenzione di Berna, Convenzione di Ginevra). Nessuna parte di questa pubblicazione può quindi essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica, ecc.) senza l'autorizzazione scritta dell'editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

Impianti e stampa: Rotolito S.p.A. via Sondrio, 3 – 20096 Seggiano di Pioltello (MI)  
Finito di stampare nel gennaio 2021

ISBN-978-88-506-4950-1

L'estratto contiene pagine non in sequenza

*A Giulia e Marta,  
curiose e vispe  
come giovani caprette*

# Introduzione

La capra rappresenta un mondo a sé stante all'interno dei cosiddetti piccoli ruminanti, anche se il suo destino viene spesso associato a quello della pecora.

Un errore da correggere, perché la capra è una macchina da latte che non ha uguali, superiore in termini di produttività (fatte le dovute proporzioni) ai bovini più blasonati.

Ma, per arrivare a questi traguardi, occorre rivedere radicalmente l'approccio con cui ci avviciniamo alla specie caprina, ricordando a noi stessi che il successo di un allevamento dipende sempre dall'abilità e dalle capacità con cui viene gestito.

Questione di management, insomma.

Da parte sua la capra è stata dotata da Madre Natura della massima flessibilità: riesce a campare per mesi di sterpi e arbusti rinsecchiti, così come è capace di offrirci anche 1000 litri di latte all'anno, se alimentata adeguatamente.

Queste sue doti la rendono ancora più affascinante, senza mai dimenticare il suo ruolo chiave nella vita delle popolazioni nomadi di tutto il mondo. Oggi, come ieri.

È un animale socievole e indipendente, che in un tempo non molto lontano veniva affidato ai componenti più giovani della famiglia per essere portato al pascolo, con la raccomandazione di non perdere mai di vista queste voraci creature, capaci di fare danni consistenti se lasciate libere in prossimità di succulenti, quanto delicati germogli, o di ramoscelli dalla corteccia tenera.

Ma, aldilà di questa sua proverbiale voracità, che l'ha fatta paragonare alla furia di Attila, la capra oggi rappresenta il ruminante ideale per chi desideri puntare su di una specie di interesse zootecnico con tutte le carte in regola per piacere al consumatore.

A cominciare dal latte, digeribile e anallergico a tal punto da costituire nell'alimentazione del neonato una valida alternativa al latte umano. E che dire dei mille formaggi di cui la tradizione italiana e francese è ricca? Prodotti che oggi spuntano prezzi da veri amatori nei negozi di *delikatessen*, ricercati da un popolo di buongustai sempre più attento ai sapori veri e agli alimenti di grande profilo nutrizionale.

Discorso analogo anche per la carne, purtroppo non conosciuta ed apprezzata come invece meriterebbe, resa celebre dal più suggestivo fra i salumi: il violino di capra della Valchiavenna. Potremmo andare avanti parlando del pregiatissimo pelo di alcune famose razze come la capra d'Angora e quella del Kashmir, ma preferiamo fermarci qui, sperando di aver convinto anche i più scettici sulle potenzialità uniche di questo piccolo ruminante che oggi, in un'era contraddistinta dal regime delle quote latte, sta garantendo grandi soddisfazioni a chi ha scelto di investire proprio sulla capra.

Generosa come sempre, anche nel terzo millennio.

# Ringraziamenti

Prima di andare oltre ci corre l'obbligo di ringraziare le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro, mettendoci a disposizione la propria esperienza e il proprio tempo.

Per quanto riguarda le razze vorremmo ricordare Lorenzo Noè, Andrea D'Angelo, Alessandro Gaviraghi, Salvatore Schembri, Luigi Andrea Brambilla, appassionati quanto esperti frequentatori del mondo caprino. A Enzo Niro e a Intervet un grazie particolare per averci messo a disposizione il materiale relativo alla gestione della riproduzione, vera frontiera per ogni allevatore che voglia fare un salto di qualità in azienda. Menzione d'onore per Guido Bruni, protagonista di una lunghissima chiacchierata su come nutrire le capre, sempre preciso e chiaro nell'esprimere concetti spesso difficili da comprendere e assimilare.

E poi un grazie a Mauro Codeluppi (mungitura), Alessandro Mesini (alimentazione), Maurizio Scozzoli (salute animale), Pietro Menegozzo (salute animale), Alessandro Gastaldo (edilizia zootecnica), Claudio Federici (dati economici), Fabio Del Bravo (dati economici), Ottavio Salvadori del Prato (trasformazione del latte), Bruno Morara (degustazione formaggi) e Alessandro Amadei persone che in base alla propria esperienza professionale hanno cortesemente rivisto i capitoli che compongono questo libro, integrandoli e migliorandone i contenuti.

Un ultimo sentito grazie alle decine di allevatori di capre che abbiamo "molestato" per realizzare le immagini che pubblichiamo in queste pagine, sempre gentili e collaborativi a qualsiasi ora e in qualsiasi momento della loro lunga, lunghissima giornata lavorativa...

# Indice

	<b>Introduzione</b>	XI
<b>1.</b>	<b>Una storia importante</b>	<b>1</b>
1.1	Animale mitico	2
1.2	La parola a Columella	3
	1.2.1. <i>Biosicurezza innanzitutto</i>	4
	1.2.2. <i>Parti sotto controllo</i>	5
	1.2.3. <i>Pastore per vocazione</i>	5
	1.2.4. <i>Salute animale</i>	5
	1.2.5. <i>Le regole del buon casaro</i>	6
1.3.	Fra alti e bassi	6
1.4.	Un animale fulmineo	8
1.5.	Questione di pascolo	9
1.6.	Tempi moderni	9
<b>2.</b>	<b>Le tipologie di allevamento</b>	<b>11</b>
2.1.	Forte contrazione	11
2.2.	Un universo di razze	14
2.3.	Questione di reddito	16
	2.3.1. <i>Sistema estensivo</i>	16
	2.3.2. <i>Sistema semi-estensivo</i>	18
	2.3.3. <i>Sistema semi-intensivo</i>	19
	2.3.4. <i>Sistema intensivo</i>	21
2.4.	Uno sguardo al resto del mondo	22
2.5.	Conclusioni	25

<b>3.</b>	<b>Razze rustiche e gentili</b>	<b>27</b>
3.1.	Razze cosmopolite	28
	3.1.1. <i>Camosciata delle Alpi</i>	28
	3.1.2. <i>Saanen</i>	30
	3.1.3. <i>Maltese</i>	32
	3.1.4. <i>Rossa Mediterranea o Derivata di Siria</i>	35
3.2.	Razze del nord Italia	36
	3.2.1. <i>Bionda dell'Adamello</i>	36
	3.2.2. <i>Frisa Valtellinese o Frontalasca</i>	39
	3.2.3. <i>Istriana</i>	41
	3.2.4. <i>Lariana o di Livio</i>	42
	3.2.5. <i>Orobica o della Val Gerola</i>	43
	3.2.6. <i>Passeirer Gebirgsziege (Capra della Passiria)</i>	45
	3.2.7. <i>Roccoverano</i>	47
	3.2.8. <i>Sempione</i>	48
	3.2.9. <i>Vallesana (Vallese)</i>	49
	3.2.10. <i>Verzaschese o Nera di Verzasca</i>	51
3.3.	Razze del Mezzogiorno e delle Isole	53
	3.3.1. <i>Cilentana Fulva</i>	53
	3.3.2. <i>Cilentana Grigia</i>	55
	3.3.3. <i>Cilentana Nera</i>	57
	3.3.4. <i>Capra di Campobasso (Grigia Molisana)</i>	58
	3.3.5. <i>Capra de l'Aquila</i>	60
	3.3.6. <i>Capra di Potenza</i>	61
	3.3.7. <i>Capra di Teramo</i>	62
	3.3.8. <i>Garganica</i>	63
	3.3.9. <i>Jonica</i>	66
	3.3.10. <i>Napoletana</i>	68
	3.3.11. <i>Sciara - Rustica Calabrese</i>	69
	3.3.12. <i>Valfortorina (di Benevento)</i>	70
3.4.	Razze isolane	71
	3.4.1. <i>Argentata dell'Etna</i>	71
	3.4.2. <i>Girgentana</i>	74
	3.4.3. <i>Messinese</i>	76
	3.4.4. <i>Sarda</i>	77
<b>4.</b>	<b>La scelta del ricovero</b>	<b>79</b>
4.1.	Orientamento dell'edificio	81
4.2.	Parametri ambientali	82
	4.2.1. <i>Valutazione dei parametri ambientali</i>	83

	4.2.2. <i>Ventilazione</i>	86
4.3.	Organizzazione degli spazi	87
	4.3.1. <i>Aspetti costruttivi</i>	90
	4.3.2. <i>Questione di viabilità</i>	91
	4.3.3. <i>Spazio per il fienile</i>	91
	4.3.4. <i>Sala mungitura</i>	92
4.4.	Allevare nei parchi	92
<b>5.</b>	<b>Le regole per una corretta alimentazione</b>	<b>95</b>
5.1.	Obiettivo reddito	97
5.2.	Le materie prime	98
	5.2.1. <i>Il nodo dei foraggi</i>	98
	5.2.2. <i>Fienile ampio</i>	99
	5.2.3. <i>Questione di taglio</i>	100
	5.2.4. <i>Qualità obiettiva</i>	100
	5.2.5. <i>Conoscere i concentrati</i>	103
	5.2.6. <i>La scelta delle materie prime</i>	107
	5.2.7. <i>La variabile "pascolo"</i>	108
5.3.	La gestione dell'animale	111
	5.3.1. <i>Iniziare con il piede giusto</i>	111
	5.3.2. <i>La fase latte</i>	113
	5.3.3. <i>A mano o a macchina</i>	114
	5.3.4. <i>Il momento dello svezzamento</i>	115
	5.3.5. <i>In forma alla monta</i>	120
	5.3.6. <i>Body Condition Score</i>	121
	5.3.7. <i>La gestione della gravidanza</i>	122
	5.3.8. <i>Dopo il parto la lattazione</i>	123
	5.3.9. <i>Non scherziamo sull'asciutta</i>	125
<b>6.</b>	<b>Malattie da conoscere</b>	<b>127</b>
6.1.	Un equilibrio delicato	128
	6.1.1. <i>Questione di biosecurity</i>	128
	6.1.2. <i>Variabili in gioco</i>	129
6.2.	Malattie batteriche	131
	6.2.1. <i>Agalassia contagiosa</i>	131
	6.2.2. <i>Brucellosi</i>	132
	6.2.3. <i>Carbonchio ematico</i>	132
	6.2.4. <i>Carbonchio sintomatico</i>	133
	6.2.5. <i>Enterotossiemia</i>	133
	6.2.6. <i>Febbre Q</i>	134

6.2.7.	<i>Mastite</i>	135
6.2.8.	<i>Pedaina</i>	136
6.2.9.	<i>Pleuropolmonite contagiosa</i>	137
6.2.10.	<i>Tetano</i>	137
6.2.11.	<i>Toxoplasmosi</i>	138
6.3.	Malattie metaboliche	138
6.3.1.	<i>Acidosi ruminale</i>	138
6.3.2.	<i>Alcalosi</i>	139
6.3.3.	<i>Chetosi</i>	139
6.3.4.	<i>Linfadenite caseosa</i>	141
6.4.	Malattie parassitarie	142
6.4.1.	<i>Coccidiosi</i>	142
6.4.2.	<i>Echinococcosi</i>	142
6.4.3.	<i>Fascioliasi</i>	143
6.4.4.	<i>Listeriosi</i>	143
6.4.5.	<i>Miasi</i>	145
6.4.6.	<i>Rogna</i>	145
6.4.7.	<i>Strongilosi broncopolmonari</i>	146
6.4.8.	<i>Strongilosi gastrointestinali</i>	147
6.4.9.	<i>Teniasi</i>	147
6.5.	Malattie virali	147
6.5.1.	<i>Afta epizootica</i>	147
6.5.2.	<i>Artrite-encefalite caprina</i>	150
6.5.3.	<i>Ectima contagioso</i>	150
6.5.4.	<i>Vaiolo</i>	151
6.6.	Malattie da altre cause	151
6.6.1.	<i>Polmonite ab ingestis</i>	151
6.6.2.	<i>Scrapie</i>	153
<b>7.</b>	<b>La gestione della riproduzione</b>	<b>155</b>
7.1.	La gestione della riproduzione	155
7.2.	Stagionalità dell'attività sessuale e ovarica	157
7.3.	L'individuazione ed il controllo dell'estro	158
7.3.1.	<i>Il ciclo estrale</i>	158
7.3.2.	<i>Individuazione dell'estro e accoppiamento</i>	158
7.3.3.	<i>Controllo dell'estro</i>	159
7.3.4.	<i>Nuove frontiere, la melatonina</i>	163
7.3.5.	<i>Induzione dell'ovulazione</i>	163
7.3.6.	<i>Estro e diagnosi di gravidanza</i>	163
7.4.	Fecondazione artificiale e selezione dei riproduttori	164

7.4.1.	<i>Le basi</i>	164
7.4.2.	<i>Una marcia in più per l'allevamento</i>	167
7.4.3.	<i>A caccia del superbecco</i>	168
7.4.4.	<i>La scelta dei riproduttori</i>	170
7.5.	Destagionalizzazione	175
7.5.1.	<i>Capretti per Natale</i>	175
7.5.2.	<i>Tecniche alternative</i>	176
<b>8.</b>	<b>Gravidanza, parto e assistenza al capretto</b>	179
8.1.	La gravidanza	179
8.1.1.	<i>L'alimentazione in gravidanza</i>	179
8.1.2.	<i>Tranquillità garantita</i>	180
8.2.	Il parto	181
8.2.1.	<i>Il momento si avvicina</i>	181
8.2.2.	<i>Ritenzione placentare</i>	182
8.2.3.	<i>Cosa fare in caso di distocie</i>	182
8.3.	Assistenza al capretto	183
8.3.1.	<i>Le prime cure al nato</i>	183
8.3.2.	<i>L'importanza del colostro</i>	185
8.3.3.	<i>Allattamento artificiale</i>	190
8.4.	L'aborto	191
8.4.1.	<i>Il rischio di aborto</i>	191
8.4.2.	<i>Un problema eziologico</i>	192
8.4.3.	<i>Questione economica</i>	192
<b>9.</b>	<b>L'impianto di mungitura</b>	195
9.1.	A mano per tradizione	198
9.2.	La mammella, un organo complesso	199
9.3.	I principi della mungitura	202
9.4.	Il dimensionamento dell'impianto	205
9.5.	I componenti dell'impianto	206
9.5.1.	<i>Vuoto calibrato</i>	206
9.5.2.	<i>Sofisticati pulsatori</i>	210
9.5.3.	<i>Il gruppo prendicapezzoli</i>	213
9.5.4.	<i>Stacco automatico o manuale</i>	215
9.5.5.	<i>Dentro al lattodotto</i>	217
9.6.	Lavaggio automatico	218
9.7.	Refrigerazione del latte	222
9.8.	Il problema degli allevamenti misti	223

<b>10.</b>	<b>Igiene e qualità del latte</b>	225
10.1.	La necessità dell'igiene	225
	10.1.1. <i>Oltre la semplice pulizia</i>	225
	10.1.2. <i>Materia prima delicata</i>	226
	10.1.3. <i>Rischio alimentare</i>	227
10.2.	La cura della mammella	227
	10.2.1. <i>Attenzione alle mastiti</i>	227
	10.2.2. <i>Consigli pratici</i>	229
	10.2.3. <i>Lavaggio del capezzolo</i>	229
	10.2.4. <i>Momento delicato</i>	230
	10.2.5. <i>Le cellule somatiche viste dalle capre</i>	231
10.3.	La carica del latte e la pulizia degli impianti	232
	10.3.1. <i>Inevitabili microbi</i>	232
	10.3.2. <i>Le regole del caseificio</i>	234
	10.3.3. <i>Calore e pressione</i>	235
	10.3.4. <i>I prodotti fra cui scegliere</i>	235
<b>11.</b>	<b>Minicaseifici e formaggi caprini</b>	237
11.1.	Un latte unico	237
11.2.	Questione di cacio	239
	11.2.1. <i>Degustazione attenta</i>	239
	11.2.2. <i>Duri o molli, freschi o stagionati</i>	241
	11.2.3. <i>Suggerimenti europei</i>	242
	11.2.4. <i>Sapori italiani</i>	249
11.3.	La scelta dell'impianto	251
	11.3.1. <i>Una caldaia polivalente</i>	254
	11.3.2. <i>Dimensioni ridotte</i>	256
11.4.	Tecnica casearia	256
<b>12.</b>	<b>Angora e Kashmir, capre di lusso</b>	259
12.1.	Dal cuore dell'Anatolia	260
12.2.	Destinazione Kashmir	265
12.3.	Proposta alternativa	266
Appendice al capitolo 5 - <i>Le valutazioni dello stato corporeo nella capra da latte secondo le indicazioni del Sata Lombardia</i>		267

## 2. Le tipologie di allevamento

Il fatto che in molte statistiche gli ovini siano impropriamente associati ai caprini causa non poche difficoltà a chi desideri avere dati certi relativi al mondo della capra.

I “numeri” li hanno in tanti. Il problema è che si tratta di cifre spesso incongruenti fra di loro e piuttosto vetuste. L'ultimo censimento dell'agricoltura ci viene in aiuto offrendoci una banca dati standardizzata grazie alla quale possiamo conoscere le dimensioni del settore censite nell'anno 2000 paragonandole a quelle censite nel 1990.

Nessuno ci garantisce che le 923.402 capre che risultano all'Istat rappresentino con esattezza la realtà (ogni censimento si porta dietro inevitabilmente errori). Importanti sono solo le tendenze in atto: nel 2000 la popolazione censita è calata di oltre il 26% rispetto all'omologo dato registrato nel 1990.

Ecco il dato chiave. Dal nostro punto di vista valgono più i trend che le cifre esatte poiché i numeri sono spesso fisiologicamente datati e soprattutto sono sempre da valutare con attenzione anche sotto il profilo della metodica utilizzata durante la rilevazione statistica.

Fra i vantaggi del censimento ne vorremmo ricordare un altro, e non di poco conto. Nelle categorie censuarie la capra esiste infatti come entità a sé stante, libera dalle “contaminazioni” causate dalla pecora e dall'aggregato “ovi-caprino”.

### 2.1. Forte contrazione

Le tendenze che il settore caprino mostra sono comuni a tutto il mondo zootecnico. Da un lato si assiste ad una sensibile contrazione del numero di imprese attive, che oggi sono 48.561 (-46,8% rispetto al 1990), dal-

**Tabella 2.1** - Aziende agricole in cui si allevano capre per regione/provincia autonoma e relativa classe di superficie totale. (Anno 2000 Fonte Istat).

Regioni/ Province autonome	
Piemonte	3.638
Valle d'Aosta	282
Lombardia	3.551
Trentino-Alto Adige	2.245
Bolzano	1.725
Trento	520
Veneto	2.385
Friuli-Venezia Giulia	624
Liguria	1.037
Emilia-Romagna	1.577
Toscana	2.028
Umbria	740
Marche	1.234
Lazio	3.442
Abruzzo	1.607
Molise	1.364
Campania	5.317
Puglia	1.424
Basilicata	4.467
Calabria	5.813
Sicilia	2.496
Sardegna	3.290
<b>Totale</b>	<b>48.561</b>
Classi di superficie totale	
Senza terreno agrario	471
Meno di 1 ettaro	5.660
Da 1 a 2 ettari	6.325
Da 2 a 3 ettari	4.831
Da 3 a 5 ettari	6.650
Da 5 a 10 ettari	8.622
Da 10 a 20 ettari	6.691
Da 20 a 30 ettari	2.860
Da 30 a 50 ettari	2.600
Da 50 a 100 ettari	2.207
100 ettari e oltre	1.644
<b>Totale</b>	<b>48.561</b>

**Tabella 2.2** - Aziende agricole in cui si allevano capre per regione/provincia autonoma e relativa classe di superficie totale. Variazioni percentuali 2000-1990 (Fonte Istat).

Regioni/ Province autonome	
Piemonte	- 52,1
Valle d'Aosta	- 36,8
Lombardia	- 34,1
Trentino-Alto Adige	13,0
Bolzano	21,9
Trento	- 8,9
Veneto	- 27,7
Friuli-Venezia Giulia	- 55,3
Liguria	- 58,6
Emilia-Romagna	- 38,6
Toscana	- 55,2
Umbria	- 34,2
Marche	- 37,3
Lazio	- 46,6
Abruzzo	- 46,2
Molise	- 55,0
Campania	- 53,1
Puglia	- 56,9
Basilicata	- 41,7
Calabria	- 54,4
Sicilia	- 60,2
Sardegna	- 30,5
<b>Totale</b>	<b>- 46,8</b>
Classi di superficie totale	
Senza terreno agrario	- 56,8
Meno di 1 ettaro	- 40,9
Da 1 a 2 ettari	- 47,0
Da 2 a 3 ettari	- 50,8
Da 3 a 5 ettari	- 54,1
Da 5 a 10 ettari	- 50,6
Da 10 a 20 ettari	- 45,8
Da 20 a 30 ettari	- 40,2
Da 30 a 50 ettari	- 36,9
Da 50 a 100 ettari	- 31,3
100 ettari e oltre	- 33,5
<b>Totale</b>	<b>- 46,8</b>

l'altro aumenta il numero medio di capi allevati per azienda, stimato nell'ultimo censimento in 19 animali (+5,2% rispetto al 1990). Ma, aldilà di questo trend, i problemi strutturali degli allevatori censiti in Italia non mancano, almeno nella maggior parte dei casi.

Dalle tabelle che pubblichiamo in questo capitolo, tratte dai dati ufficiali resi pubblici dall'Istat, appare con chiarezza un aspetto di grande importanza: siamo davanti ad una offerta estremamente polverizzata.

E la polverizzazione della produzione è una realtà che grava pesantemente sugli allevatori, rendendoli piuttosto vulnerabili da parte dei trasformatori, evidenza testimoniata dall'andamento dei prezzi, raramente parametrati alla qualità del latte conferito al caseificio di turno.

### E se fossero di più?

Le tendenze di cui abbiamo parlato in questo capitolo restano sostanzialmente vere anche se dovessimo prendere in considerazione un'altra realtà numerica.

A parte il censimento Istat, che per tutti coloro che si occupano di agricoltura resta una doverosa, quanto ufficiale, pietra miliare, ci sono numerose altre fonti statistiche, dalla FAO all'Associazione Nazionale della Pastorizia, i cui numeri sono diversi da quelli elaborati dall'Istituto Centrale di statistica.

Prendiamo ad esempio i dati della Food and Agriculture Organization, che relativamente all'Italia parla di una popolazione caprina pari a 1.397.000 capi (dati 2000), vale a dire 400mila unità in più rispetto a quanto riportato nel censimento, un evento che, lo vogliamo ricordare una volta di più, spesso ha messo ordine (anche in maniera drastica) alla ridda di cifre che circolano in qualsiasi settore.

Allora si tratta di un errore macroscopico o che altro?

La risposta è semplice: il censimento deve essere considerato al pari di una fotografia del Paese ad una certa data. Per cui i 923mila capi che risultano all'Istat sono quelli che fisicamente erano presenti in stalla il 22 ottobre 2000, mentre le consistenze della FAO sono relative al periodo 1 gennaio - 31 dicembre ... capretti inclusi.

L'importante è saperlo per non restare sbalorditi dal balletto delle cifre.

Ma, lo ripetiamo, le macrotendenze del comparto caprino non cambiano radicalmente in una o nell'altra realtà e resta sempre il fatto che l'offerta sia estremamente polverizzata, anche se fortunatamente, la consistenza media è in aumento.

E su questo punto Istat e FAO dovrebbero essere d'accordo.

Aldilà dei numeri...

Oltre alla parte squisitamente economica, l'esiguità delle risorse disponibili e le ridotte dimensioni degli allevamenti hanno ripercussioni sulla struttura aziendale, che solo nel 30% dei casi può contare su una superficie superiore ai 10 ettari.

Volendo vedere la questione in maniera pessimistica i dati Istat ci dicono anche che 23mila delle 48mila aziende in cui sono presenti capre hanno meno di 5 ettari di superficie totale. Un vincolo oggettivo che frena la crescita del settore, rendendo impossibili quei processi di miglioramento che potrebbero rendere molto più interessante l'allevamento della capra di quanto non sia oggi. Ciò che è ancora più grave è che il 13% delle aziende (circa 6mila unità) sia censito come totalmente privo di terreno agrario o abbia a disposizione meno di 1 ettaro di superficie.

Un dato che non è certo indice di una massiccia presenza di allevamenti intensivi "senza terra", realtà ancora circoscritta a pochissime esperienze, ma che testimonia invece quanto sia diffuso, specialmente in alcune aree, il pascolo in aree pubbliche.

## 2.2. Un universo di razze

L'universo che gravita attorno alla capra è insomma molto diversificato, non solo sotto il profilo territoriale, ma anche sotto quello delle razze utilizzate. La capra è infatti un serbatoio naturale di biodiversità, indispensabile per poter assicurare all'allevatore l'animale giusto per ogni determinato tipo di ambiente e per ogni diverso metodo di allevamento (intensivo, semi-intensivo, semi-estensivo, estensivo). È però altrettanto vero che l'elevato numero di razze e popolazioni presenti in Italia, autoctone o importate da altre aree europee, renda molto difficile il lavoro di miglioramento genetico di questo disomogeneo patrimonio caprino.

Detta in altri termini è molto più semplice trovare becchi miglioratori di razza Saanen o Camosciata, piuttosto che di Roccaverano o Verzaschese, senza nulla togliere a queste due razze, penalizzate da una consistenza ridotta e da una pressione selettiva piuttosto bassa.

Oltre a ciò sarebbe sbagliato pretendere che una razza mediterranea, capace di resistere ad un ambiente difficile quanto siccitoso, possa essere spostata senza problemi in aree totalmente diverse, come potrebbero essere quelle della montagna alpina.

Occorre perciò dividere le razze in due grandi gruppi:

- razze cosmopolite (gentili)
- razze autoctone (rustiche).

Il primo è formato da razze che per le loro attitudini produttive si sono adattate nel corso degli anni ad essere utilizzate praticamente ovunque, specialmente in quelle realtà zootecniche in cui maggiore è la propensione all'investimento e alla intensivizzazione dell'allevamento.

Le razze autoctone si sono invece spesso sviluppate in una vallata o in un areale ristrettissimo, adattandosi talvolta ad ambienti in cui Saanen o Camosciata farebbero fatica a vivere.

Non a caso anche la lingua italiana ha voluto recepire questa diversità, appellando con il termine di "gentili" le razze cosmopolite e di "rustiche" quelle autoctone, evidenziando di fatto anche la più o meno elevata capacità di resistenza alla inclemenza dell'ambiente e alla pressione produttiva dell'allevamento manifestata dai due gruppi.

La capra, lo abbiamo già detto e lo ripeteremo più volte in questo libro, è un animale che sa essere spartano, così come è in grado di produrre una montagna di latte, se trattato adeguatamente.

Ma è altrettanto chiaro che nel corso dei secoli l'uomo abbia privilegiato aspetti diversi, in modo da poter soddisfare le proprie esigenze in qualsiasi ambiente, caratteristica fondamentale quando la "risorsa capra" rappresentava per molte famiglie una basilare fonte di sostentamento alimentare.

Detto in altri termini, oggi il problema è rappresentato dall'allevatore e non dalla capra. Occorre infatti che l'imprenditore zootecnico inizi la propria attività produttiva avendo ben chiari gli obiettivi e i vincoli strutturali che caratterizzano (e spesso limitano) la sua azienda.

Folle sarebbe chi, sperando di produrre quintali di latte, scegliesse una razza come la Saanen e la mandasse a pascolare nei terreni siccitosi dell'Italia meridionale o insulare. Sarebbe un disastro zootecnico ed economico, ma non certo per colpa delle Saanen.

La stessa razza inserita in un contesto intensivo o semi-intensivo può invece rispondere perfettamente alle stesse esigenze, purché abbia a disposizione un ambiente d'allevamento adeguato sotto ogni profilo: dall'alimentazione alla gestione.

Una precisazione superflua per i più, ma necessaria perché purtroppo la capra si porta dietro la fama di essere un "animalaccio" adatto ad ogni dove. Senza mai dimenticare che in molte realtà rurali la figura del "capraio" era più vicina a quella del disgraziato senza possibilità di

recupero, che non a quella dell'allevatore attento allo sfruttamento eco-compatibile del territorio.

Forse queste definizioni erano valide anni fa, ma oggi, grazie ai progressi della selezione, del miglioramento genetico e alla conoscenza delle esigenze alimentari di questo piccolo ruminante, le cose sono radicalmente cambiate, aumentando in maniera esponenziale i livelli produttivi, ma amplificando notevolmente anche il rischio di incappare in gravi errori.

### 2.3. Questione di reddito

Vorremmo inoltre inserire un ulteriore elemento di dibattito, legato alla redditività dell'allevamento. Concetto che dovrebbe essere assolutamente chiaro, ma che, specialmente nei regimi estensivi, sembra essere messo in secondo piano a fronte di una mancanza pressoché totale di investimenti e all'utilizzo (spesso abusivo) di pascoli sui quali il proprietario del gregge raramente detiene diritti di sfruttamento.

In queste circostanze ben venga la naturale rusticità della capra, capace di cavarsela anche senza il controllo dell'uomo, ma non riusciamo a intravedere grosse opportunità di crescita per questo tipo di azienda.

Il discorso è invece radicalmente diverso più si sale la scala "evolutiva" dell'allevamento e più ci avviciniamo all'intensivo. Qui gli investimenti fatti necessitano di essere remunerati adeguatamente per poter consentire all'imprenditore di continuare a crescere. Ed è quindi il caso di segmentare i diversi sistemi di allevamento per meglio comprenderne gli elementi di forza e i punti di criticità.

#### 2.3.1. *Sistema estensivo*

Questa tipologia di allevamento è la più semplice e meno impegnativa di tutte, poiché le capre sono tenute all'aperto tutto l'anno e generalmente campano con quanto riescono a trovare da sole. Diffuso nelle zone con clima mite, vale dire nell'Italia centromeridionale e insulare, questo sistema è particolarmente utilizzato per la produzione di soggetti da carne, impiegando di norma razze rustiche capaci di produrre il solo latte necessario ad alimentare i capretti durante le prime settimane di vita.

In questo modo non si pone all'allevatore né il problema della mungitura, né delle attrezzature, né delle strutture. Quasi pleonastico evidenzia-

**Tabella 2.3** - Capre presenti nelle aziende agricole censite per regione/provincia autonoma e classe di superficie totale delle aziende (Anno 2000 Fonte Istat).

Regioni/ Province autonome	
Piemonte	46.176
Valle d'Aosta	3.399
Lombardia	50.627
Trentino-Alto Adige	21.177
Bolzano	15.714
Trento	5.463
Veneto	12.647
Friuli-Venezia Giulia	6.128
Liguria	7.672
Emilia-Romagna	10.483
Toscana	17.158
Umbria	6.302
Marche	6.929
Lazio	38.849
Abruzzo	15.403
Molise	10.322
Campania	49.455
Puglia	52.135
Basilicata	97.545
Calabria	139.358
Sicilia	122.150
Sardegna	209.487
<b>Totale</b>	<b>923.402</b>
Classi di superficie totale	
Senza terreno agrario	39.200
Meno di 1 ettaro	50.418
Da 1 a 2 ettari	57.274
Da 2 a 3 ettari	49.568
Da 3 a 5 ettari	69.085
Da 5 a 10 ettari	112.160
Da 10 a 20 ettari	127.152
Da 20 a 30 ettari	71.995
Da 30 a 50 ettari	83.668
Da 50 a 100 ettari	112.020
100 ettari e oltre	150.862
<b>Totale</b>	<b>923.402</b>

**Tabella 2.4** - Capre presenti nelle aziende agricole censite, ripartite per regione/provincia autonoma e classe di superficie totale delle aziende. Variazioni percentuali 2000-1990 (Fonte Istat).

Regioni/ Province autonome	
Piemonte	- 17,3
Valle d'Aosta	- 1,4
Lombardia	9,0
Trentino-Alto Adige	41,1
Bolzano	41,2
Trento	41,0
Veneto	- 12,5
Friuli-Venezia Giulia	- 24,0
Liguria	- 37,1
Emilia-Romagna	- 31,5
Toscana	- 48,5
Umbria	- 36,3
Marche	- 46,4
Lazio	- 25,4
Abruzzo	- 29,3
Molise	- 31,3
Campania	- 28,4
Puglia	- 30,2
Basilicata	- 31,0
Calabria	- 39,8
Sicilia	- 38,3
Sardegna	- 8,4
<b>Totale</b>	<b>- 26,7</b>
Classi di superficie totale	
Senza terreno agrario	- 45,6
Meno di 1 ettaro	- 20,3
Da 1 a 2 ettari	- 28,8
Da 2 a 3 ettari	- 29,8
Da 3 a 5 ettari	- 35,9
Da 5 a 10 ettari	- 29,6
Da 10 a 20 ettari	- 19,7
Da 20 a 30 ettari	- 19,6
Da 30 a 50 ettari	- 19,4
Da 50 a 100 ettari	- 12,2
100 ettari e oltre	- 33,4
<b>Totale</b>	<b>- 26,7</b>

re i problemi correlati alla salute animale o al trattamento delle malattie, poiché spesso le greggi sono lasciate libere di pascolare in territori lontani da centri abitati, senza custodia. Con tutto quello che ne consegue sotto il profilo sanitario, ma anche delle prestazioni produttive.

È il più “selvaggio” degli schemi adottabili, un sistema in cui le capre possono addirittura patire la fame, nutrendosi solo di quanto offre il magro pascolo spontaneo.

Il regime estensivo, oggi peraltro ancora diffuso, non è certamente l'obiettivo di questo libro, poiché non riesce a ottimizzare le potenzialità delle capre, ma ne sfrutta solo la rusticità e la capacità di sopravvivere in ambienti estremi.

### **2.3.2. Sistema semi-estensivo**

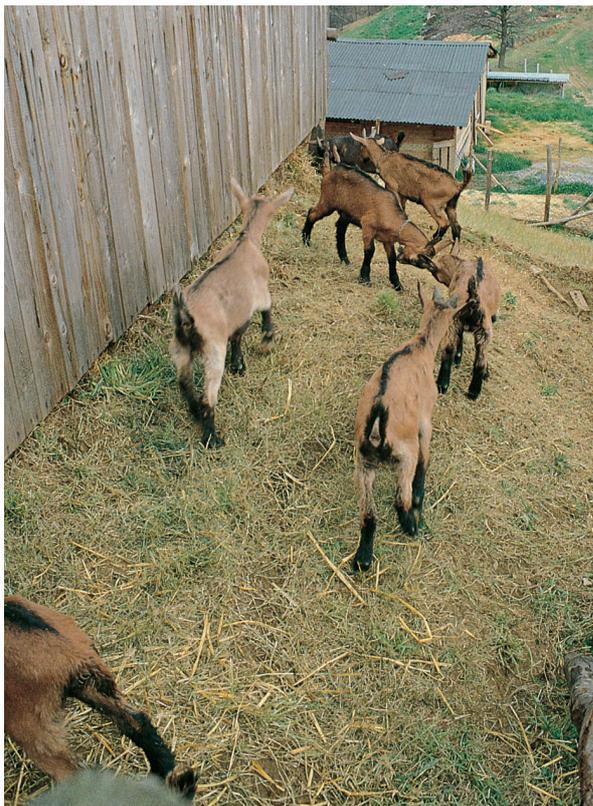
Anche in questo caso lo sfruttamento del territorio il più a lungo possibile è l'elemento essenziale per far quadrare i conti. Le capre vengono tenute all'aperto per la maggior parte dell'anno, ma nei mesi più freddi e piovosi, in cui il pascolo diventerebbe impossibile o sarebbe insufficiente gli animali vengono ospitati in ricoveri più o meno strutturati, dove la loro alimentazione viene integrata con foraggi e concentrati.

Anche in questo caso parliamo di un allevamento eminentemente da carne, incentrato sulla vendita del capretto, cercando di far coincidere i parti con il momento di massima domanda di un mercato che apprezza la carne caprina solo in particolari occasioni festive, come ad esempio la Pasqua.

L'inizio della lattazione viene però sfruttato dall'allevatore che dopo aver portato il suo gregge al pascolo mungerà per alcune settimane le capre, trasformando il latte nei tipici formaggi della tradizione locale, da vendere direttamente in azienda.

Capita però talvolta che la semplicità della gestione venga preferita ai vantaggi derivanti dalla produzione di latte. Le femmine vengono quindi messe in asciutta rapidamente e portate al pascolo in montagna senza che ci sia bisogno di organizzarsi per mungere alcun capo. Gli animali sono liberi di pascolare sino all'inverno, ma in questo modo si riduce nettamente la redditività dell'allevamento.

Se nel sistema precedente i pascoli sono spesso non recintati, né suddivisi in parcelle, nelle aziende che seguono i canoni del semi-estensivo c'è un po' di cura in più per questi aspetti, ma siamo ancora lontani da una reale gestione del territorio.



**Fig. 2.1** - Il sistema intensivo o semi-intensivo è il più utilizzato nelle aziende di moderna concezione, anche se di piccole o medie dimensioni.

### **2.3.3. Sistema semi-intensivo**

L'allevamento di tipo semi-intensivo è la naturale evoluzione dei due sistemi precedenti. Una scelta precisa da parte dell'imprenditore zootecnico che decide di sfruttare al meglio le risorse che il territorio mette a disposizione delle sue capre, con l'impegno a gestire il pascolo in maniera razionale. Gli animali trascorrono la notte in stalla, dove verranno munti alla sera e al mattino, ma durante la giornata sono fatti pascolare in maniera controllata, contenendo notevolmente i costi di alimentazione.

La risorsa foraggera proveniente dal pascolo viene integrata con mangimi e concentrati, distribuiti alle capre durante la mungitura o nelle ore di permanenza in allevamento. Durante i mesi invernali la situazione

**Tabella 2.5** - Numero medio di capre per azienda agricola censita per regione/provincia autonoma e classe di superficie totale delle aziende (Anno 2000 Fonte Istat).

Regioni/ Province autonome	
Piemonte	12,7
Valle d'Aosta	12,1
Lombardia	14,3
Trentino-Alto Adige	9,4
Bolzano	9,1
Trento	10,5
Veneto	5,3
Friuli-Venezia Giulia	9,8
Liguria	7,4
Emilia-Romagna	6,6
Toscana	8,5
Umbria	8,5
Marche	5,6
Lazio	11,3
Abruzzo	9,6
Molise	7,6
Campania	9,3
Puglia	36,6
Basilicata	21,8
Calabria	24,0
Sicilia	48,9
Sardegna	63,7
<b>Totale</b>	<b>19,0</b>
Classi di superficie totale	
Senza terreno agrario	83,2
Meno di 1 ettaro	8,9
Da 1 a 2 ettari	9,1
Da 2 a 3 ettari	10,3
Da 3 a 5 ettari	10,4
Da 5 a 10 ettari	13,0
Da 10 a 20 ettari	19,0
Da 20 a 30 ettari	25,2
Da 30 a 50 ettari	32,2
Da 50 a 100 ettari	50,8
100 ettari e oltre	91,8
<b>Totale</b>	<b>19,0</b>

**Tabella 2.6** - Numero medio di capre per azienda agricola censita ripartito per regione/provincia autonoma e classe di superficie totale delle aziende. Variazioni assolute 2000-1990 (Istat).

Regioni/ Province autonome	
Piemonte	5,3
Valle d'Aosta	4,3
Lombardia	5,6
Trentino-Alto Adige	1,9
Bolzano	1,2
Trento	3,7
Veneto	0,9
Friuli-Venezia Giulia	4,0
Liguria	2,5
Emilia-Romagna	0,7
Toscana	1,1
Umbria	- 0,3
Marche	- 1,0
Lazio	3,2
Abruzzo	2,3
Molise	2,6
Campania	3,2
Puglia	14,0
Basilicata	3,4
Calabria	5,8
Sicilia	17,4
Sardegna	15,3
<b>Totale</b>	<b>5,2</b>
Classi di superficie totale	
Senza terreno agrario	17,2
Meno di 1 ettaro	2,3
Da 1 a 2 ettari	2,3
Da 2 a 3 ettari	3,1
Da 3 a 5 ettari	3,0
Da 5 a 10 ettari	3,9
Da 10 a 20 ettari	6,2
Da 20 a 30 ettari	6,5
Da 30 a 50 ettari	7,0
Da 50 a 100 ettari	11,1
100 ettari e oltre	0,1
<b>Totale</b>	<b>5,2</b>

cambia radicalmente, visto che non è più possibile andare al pascolo; le capre restano quasi sempre in stalla e viene somministrata loro una razione composta da fieni e mangime.

La redditività di questo sistema è legata strettamente alla trasformazione del latte in azienda, un'attività che si va ad aggiungere a quella zootecnica in senso stretto, ma che consente all'allevatore di tenere per sé il valore aggiunto dei formaggi e delle ricotte caprine prodotte.

Oltre a ciò si osserva anche un vantaggio notevole per l'ambiente, che non viene semplicemente "rapinato" della risorsa foraggera, ma è gestito in maniera razionale affinché possa essere produttivo il più a lungo possibile.

Se nell'estensivo le razze autoctone erano la norma, nel semi-intensivo trovano crescente spazio anche le "gentili", capaci di alzare sensibilmente la quantità di latte, purché seguite con attenzione sotto il profilo alimentare.

#### **2.3.4. Sistema intensivo**

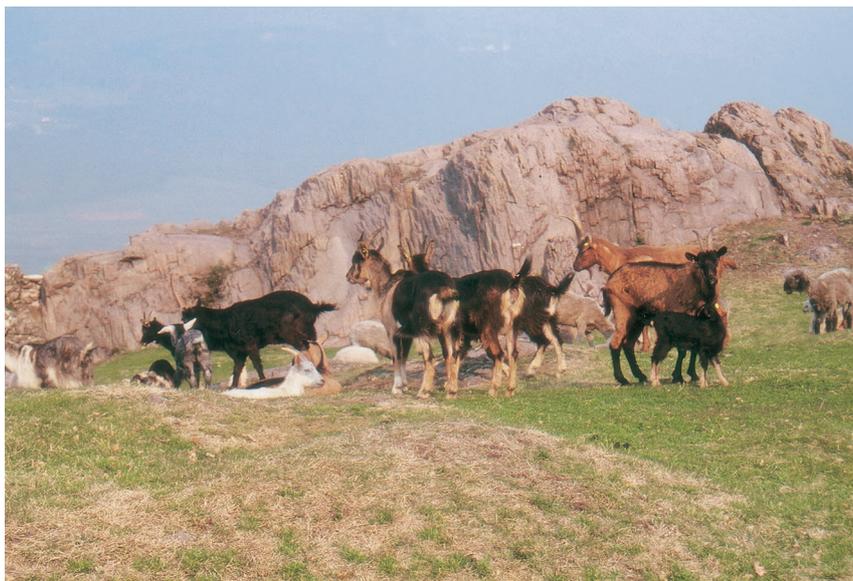
Rappresenta il livello massimo di specializzazione. Scelta ideale per i veri professionisti dei piccoli ruminanti, capaci di far quadrare i conti anche senza terra. Le capre vivono infatti in allevamento 12 mesi all'anno senza mai andare al pascolo, alimentate con una base foraggera piuttosto ampia, che prevede l'utilizzo di foraggi freschi o insilati, oltre ai classici mangimi e ai concentrati.

Ovviamente il bilancio aziendale dovrà tener conto di sensibili investimenti sul fronte delle attrezzature e dei ricoveri, ripagati dagli oltre 800 litri di latte che le capre sono capaci di assicurare in queste condizioni, con punte che superano i 10 quintali/capo.

Un allevamento che non ha nulla da invidiare a quello dei bovini, dove la produzione di carne è del tutto secondaria a quella di latte e dove l'alimentazione dei capretti, non a caso, avviene utilizzando latte ricostituito in modo da non sottrarre risorse al minicaseificio aziendale.

Nel sistema intensivo le razze rustiche possono trovare ancora spazio, ma sempre più spesso lasciano il passo alle razze cosmopolite che si sono contraddistinte negli anni per la capacità produttiva e per la buona adattabilità al regime stallino permanente: Saanen e Camosciata in particolare.

La nota negativa è rappresentata dalla sostanziale mancanza di rapporto fra capra e territorio, che invece identifica i tre sistemi visti in precedenza, anche se con specifiche profondamente diverse. Una connota-



**Fig. 2.2** - In molte aree marginali la capra rappresenta una interessante possibilità di reddito e di sfruttamento di zone altrimenti destinate a non essere utilizzate a fini produttivi.

zione importante per chi desideri invece trovare in questo piccolo ruminante un prezioso alleato per recuperare in chiave produttiva le ampie superfici abbandonate o sub-utilizzate della collina o della montagna.

## 2.4. Uno sguardo al resto del mondo

Delineato il quadro nazionale, mettiamo da parte l'Italia per qualche istante per andare ad analizzare il ruolo della capra in molti altri Paesi, dove questo piccolo ruminante rappresenta una indispensabile fonte di latte e carne per milioni di persone. E questo non solo nei Paesi musulmani, dove le carni ovine e caprine giocano un ruolo determinante anche per motivi di carattere religioso. Dai dati statistici che completano questo capitolo emerge con forza quanto importante sia la capra in zone siccitose, dove la risorsa foraggera è scarsa e povera, come ad esempio molte regioni dell'Africa.

Sotto un profilo quantitativo Cina e India giocano un ruolo determinante a livello mondiale anche per quanto riguarda il patrimonio caprino, detenendo oltre il 30% del patrimonio mondiale, che ammonta a 722milioni di capi.

Non stupisce quindi che in molti progetti destinati ai paesi in via di sviluppo si punti con forza ai piccoli ruminanti, con l'intento di consentire

**Tabella 2.7** - Consistenza della popolazione caprina a livello mondiale e principali Paesi interessati a questo allevamento (*Anno 2000, fonte FAO*).

<b>Mondo</b>	<b>722.022.797</b>	Senegal	3.879.000
Cina	148.400.416	Argentina	3.490.200
India	123.000.000	Egitto	3.424.756
Pakistan	47.400.000	Ghana	3.077.000
Sudan	38.548.000	Algeria	3.026.731
Bangladesh	34.100.000	Zimbabwe	2.950.000
Nigeria	26.500.000	Spagna	2.627.000
Iran	25.757.000	Repubblica Centro Africana	2.614.000
Indonesia	12.585.260	Corea	2.276.000
Somalia	12.300.000	Botswana	2.200.000
Tanzania	11.640.000	Angola	2.150.000
Mongolia	11.033.900	Federazione russa	2.147.500
Mali	9.848.900	Perù	2.022.760
Kenya	9.647.000	Haiti	1.941.840
Brasile	9.346.813	Namibia	1.849.569
Messico	8.704.220	Eritrea	1.700.000
Burkina Faso	8.647.290	Malawi	1.689.485
Etiopia	8.591.760	Iraq	1.600.000
Turchia	7.774.000	Bolivia	1.500.000
Niger	6.724.000	Tunisia	1.447.590
Sud Africa	6.706.104	Togo	1.424.700
Uganda	6.396.000	Italia	1.397.000
Nepal	6.325.144	Madagascar	1.370.000
Filippine	6.245.000	Stati Uniti d'America	1.300.000
Grecia	5.293.000	Emirati arabi uniti	1.278.547
Ciad	5.179.234	Libano	1.263.000
Mauritania	5.023.000	Zambia	1.249.000
Marocco	4.930.700	Benin	1.234.409
Arabia Saudita	4.529.000	Francia	1.210.517
Camerun	4.410.000	Colombia	1.185.000
Yemen	4.252.422	Costa d'Avorio	1.134.000
Congo	4.131.231	Albania	1.106.000
Venezuela	4.015.167	Siria	1.049.539
		Bulgaria	1.046.286

**Tabella 2.8** - Consistenza della specie caprina nei principali Paesi del continente europeo (Anno 2000, fonte FAO).

<b>Europa</b>	<b>18.174.553</b>	Germania	135.000
		Moldavia	99.815
Grecia	5.293.000	Croazia	79.391
Spagna	2.627.000	Austria	72.254
Federazione russa	2.147.500	Svizzera	62.499
Italia	1.397.000	Norvegia	53.100
Francia	1.210.517	Slovacchia	51.400
Albania	1.106.000	Repubblica ceca	31.988
Bulgaria	1.046.286	Lituania	24.700
Ucraina	825.200	Slovenia	14.643
Portogallo	630.000	Belgio – Lussemburgo	14.000
Romania	558.000	Finlandia	8.564
Ungheria	189.000	Irlanda	8.100
Paesi Bassi	179.000	Malta	2.500

**Tabella 2.9** - Produzione di latte caprino nei principali paesi del mondo (Mt) (Anno 2000, fonte FAO).

<b>Mondo</b>	<b>11.845.744</b>	Tanzania	96.000
India	2.550.000	Afghanistan	91.000
Bangladesh	1.312.000	Oman	81.400
Sudan	1.295.000	Arabia Saudita	75.500
Pakistan	628.000	Nepal	64.000
Francia	525.700	Albania	63.000
Grecia	450.000	Uzbekistan	63.000
Somalia	391.500	Siria	55.992
Iran	374.150	Burkina Faso	54.000
Federazione russa	367.000	Iraq	53.900
Spagna	350.000	Camerun	42.000
Ucraina	280.000	Cipro	36.100
Cina	249.000	Mongolia	35.000
Turchia	219.795	Portogallo	35.000
Indonesia	200.000	Marocco	34.000
Mali	183.000	Ciad	33.000
Bulgaria	175.000	Emirati arabi uniti	30.000
Algeria	155.000	Libano	27.600
Messico	147.287	Germania	25.000
Brasile	138.000	Tajikistan	25.000
Italia	112.000	Haiti	24.800
Niger	105.000	Yemen	21.196
Mauritania	101.250	Norvegia	20.497
Kenya	96.000	Perù	20.000

**Tabella 2.10** - Produzione di carne caprina nei principali paesi del mondo (Mt) (Anno 2000, fonte FAO).

<b>Mondo</b>	<b>3.963.493</b>	Etiopia	28.626
Cina	1.444.083	Kenya	27.500
India	470.000	Uganda	25.344
Pakistan	360.000	Niger	25.200
Nigeria	142.240	Yemen	23.600
Bangladesh	130.000	Burkina Faso	23.490
Sudan	118.300	Arabia Saudita	23.100
Iran	104.690	Ciad	21.900
Turchia	46.500	Marocco	21.000
Indonesia	44.290	Congo	18.415
Grecia	44.000	Spagna	18.300
Messico	42.279	Senegal	16.800
Brasile	39.750	Camerun	15.430
Nepal	38.584	Federazione Russa	15.000
Somalia	37.700	Zimbabwe	12.840
Sud Africa	36.000	Algeria	12.350
Mali	34.300	Albania	12.000
Filippine	33.551	Mauritania	12.000
Egitto	32.700	Ghana	11.253
Mongolia	30.100	Korea	11.025
Afghanistan	29.900	Australia	10.600
Tanzania	29.400	Italia	5.800

alle popolazioni locali di migliorare il proprio livello alimentare ottimizzando un tipo di allevamento che fa parte della tradizione e del territorio.

Un obiettivo che unisce organizzazioni governative e non governative, impegnate nella lotta alla fame nel mondo utilizzando fra le proprie armi anche la capra, che una volta di più dimostra la indiscutibile sua valenza "sociale".

## 2.5. Conclusioni

Da quanto abbiamo visto emerge con chiarezza l'estrema duttilità della capra nel soddisfare le molteplici esigenze dell'uomo, anche nel terzo millennio.

Da un punto di vista della Politica agricola comunitaria (Pac), la capra è forse l'animale che meglio risponde al desiderio del legislatore di pro-

muovere un'agricoltura legata al territorio e con una forte valenza di salvaguardia della risorsa ambientale. Sotto questo profilo il sistema semi-intensivo ha le carte in regola per compendiare l'esigenza di fare bilancio con quella di condurre una attività agrozootecnica ecocompatibile.

Una strada che vede nel regime biologico una ulteriore possibilità per tutti quegli allevatori che decidano di qualificare ulteriormente un prodotto, il latte e i formaggi caprini, che il consumatore sta iniziando a conoscere e ad apprezzare come mai in precedenza.

# L'allevamento della capra



Clicca QUI per  
**ACQUISTARE il libro ONLINE**

Clicca QUI per scoprire tutti i **LIBRI**  
del catalogo **EDAGRICOLE**

Clicca QUI per avere maggiori  
**INFORMAZIONI**